

CRISTOLOGIA

F.G. BRAMBILLA, *Il sacrificio. Tra racconto e dramma*, EDB, Bologna 2020, pp. 131.

Il volumetto di F.G. Brambilla si apre con un saggio dal titolo «Fine del sacrificio?», che considera la ripresa della tematica sacrificale in alcune opere che si sono segnalate di recente nel panorama italiano. Se, da un lato, tali contributi (re)conducono il sacrificio al dono (cf M. Recalcati, *Contro il sacrificio. Al di là del fantasma sacrificale*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017), dall'altro, lo risolvono nel pasto sacro (cf A.N. Terzin, *Il pasto sacrificale. La violenza nelle religioni*, Morcelliana, Brescia 2019), svuotandone in ogni caso l'aspetto «vittimario». Così, mentre la vita quotidiana riporta prepotentemente al centro dell'esperienza umana la tragica realtà della sofferenza delle vittime (si pensi al «sacrificio» di molti nel tempo della pandemia), a questa traumatica esperienza si è incapaci di dare parola. Di fatto, la dimensione della perdita, della privazione e della rinuncia resta insuperabile, dato che «la decisione libera del dono gratuito per l'altro comporta un'inevitabile perdita-sacrificio di sé e di qualcosa di proprio, che può essere offerto o che talvolta può essere semplicemente patito, mentre domanda di essere accolto» (p. 15). È dunque interpretando l'aspetto vittimario del sacrificio, e non censurandolo, che alle vittime di oggi si riesce a dire che «la violenza può essere attraversata, l'aggressività sciolta, la solitudine accompagnata, la perdita di sé ritrovata, l'incuria guarita e che, anche al soffrire innocente, si può e si deve dischiudere la speranza che la morte non è l'ultima parola, perché solo il dono dell'amore trasforma e rinnova il mondo» (p. 41).

Dopo il saggio introduttivo, il testo contiene la voce «Sacrificio», redatta per il Nuovo Dizionario Teologico Interdisciplinare (F.G. Brambilla, «Sacrificio», in O. Aime et alii [edd.], *Nuovo Dizionario Teologico Interdisciplinare*, EDB, Bologna 2020, 610-616) e qui pubblicata nella sua versione integrale. A partire dall'individuazione dei tre aspetti strutturali del sacrificio (oblativo, vittimario e comunione), l'Autore propone una panoramica della ricerca antropologica che, mentre attesta la necessità del sacrificio, rende ragione delle diverse configurazioni che esso ha assunto nel corso della storia e ne mostra l'ambivalenza: in effetti, mettendo in contatto la creatura con l'origine trascendente della vita e dei legami sociali, l'azione sacrificale istituisce con tale origine un rapporto che può essere distorto in termini «dispotici» (l'uomo cerca di ingraziarsi il dio o di mutarne la volontà), oppure può essere vissuto con confidente disponibilità. Mentre appartiene all'esperienza universale dell'uomo nel suo rapporto con il divino, il tema del sacrificio «è categoria cruciale della fede cristiana, in relazione a Cristo, all'eucaristia e alla vita dei credenti» (p. 45). Un'ampia ricognizione, che prende avvio dalla testimonianza biblica, abbraccia la storia della fede cristiana nei suoi snodi fondamentali e approda alla critica contemporanea, rivela la sintonia di Brambilla con l'orientamento di coloro che, ricostruendo pazientemente l'uso che la tradizione cristiana ha fatto del linguaggio sacrificale, ne hanno rilevato sia gli elementi di coerenza che gli sbilanciamenti rispetto al significato biblico originario. Si evidenzia così che «la nozione di sacrificio dell'Antico Testamento si compie in Gesù, nel senso che la morte di Gesù è la "verità" del sacrificio e della redenzione» (p. 104): rappresenta cioè l'attuazione e insieme il superamento delle figure sacrificali anticotestamentarie.

L'acquisizione è approfondita attraverso cinque passaggi, il primo dei quali va dalle «categorie» al «racconto». Le categorie hanno lo scopo di far comprendere un evento salvifico singolare in rapporto a forme culturali e religiose universali. In questa linea, «il "sacrificio" mette in relazione l'esperienza salvifica della croce con le forme culturali del sacro» (p. 106). Tuttavia, poiché le categorie non possono sostituire integralmente il racconto, la conoscenza concettuale, propiziata dalla categoria di sacrificio, deve continuamente alimentarsi all'esperienza della salvezza realizzata nell'evento di cui il racconto fa memoria – nel caso specifico, la passione di Gesù. Il passaggio seguente, quello dal «racconto» al «dramma» (cioè all'azione), chiede di porre attenzione a come effettivamente l'evento accade, nel gioco «tra la consegna (*offerta*) di Gesù al Padre e la reazione degli uomini che rigettano (*vittima*) l'annuncio di Gesù sul Regno» (pp. 108-109). Allo stesso tempo il dramma «rivela l'unicità del donarsi di Dio nella Pasqua di Gesù e la possibilità che gli uomini vi partecipino (*comunione*), ricuperando anche la loro negazione e la violenza che porta con sé» (p. 109). Il terzo passaggio mette a fuoco l'obbedienza filiale di Gesù, così come emerge nel dramma: «La morte di croce ci dice che *Gesù è rivolto verso il Padre*, affidato in modo radicale a lui, anche e soprattutto nel momento in cui gli uomini mettono in discussione il nesso tra il suo messaggio e la sua persona» (p. 110). In questo affidamento senza condizioni, Gesù prende su di sé e risana anche il rifiuto e la violenza colpevole degli uomini. Il passaggio di Gesù attraverso il mondo del peccato, quindi, non dipende da una volontà di morte del Padre nei suoi confronti, né è semplicemente l'esito del «meccanismo vittimario» messo in atto dagli uomini. Piuttosto «il Padre "lascia andare" Gesù dentro il peccato del mon-

do e il Figlio "riceve la vita" nel modo dell'affidamento filiale [...] all'*Abba* suo (anche quando la sua identità filiale sembra rifiutata dalla negazione degli uomini)» (p. 111). Un più esplicito sviluppo della dimensione pneumatologica dell'evento salvifico consente di rilevare che è «mediante» il dono dello Spirito che si realizzano sia il mandato del Padre che l'obbedienza del Figlio. Così l'abbandono filiale di Gesù al Padre rivela il mistero stesso delle relazioni intra-trinitarie e comunica l'amore di Dio come sorgente dell'agire buono degli uomini e guarigione della loro libertà ferita. Il passaggio successivo si concentra sulla nozione di rappresentanza, individuando nella predestinazione degli uomini in Cristo la condizione che rende possibile recuperare il loro non-essere in lui. Proprio perché il rapporto tra Cristo e la libertà umana è più originario rispetto alla condizione di peccato, la libertà filiale di Gesù, così come si attua nel gesto pasquale, integra anche il rifiuto nei confronti di Dio, mettendosi nel posto in cui si trovano gli uomini peccatori e consentendo loro di trovare il proprio posto come figli nel Figlio. Da ultimo, il memoriale eucaristico viene indicato come la «verità» di quel culto spirituale del cristiano che è la vita nell'*agàpe*, la vita nello Spirito. Siamo di fronte a un testo che, pur nella sua stringatezza, offre un'interessante panoramica della tematica di cui si occupa, insieme a prospettive di comprensione chiarificatrici.

PIERPAOLO CASPANI